

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

al Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Trimestrale L. 1.50.
La Monarchia Austro-Ungarica per un
anno fiorini 3.00 in note di banca;
abbonamenti si pagano anticipati.

A SUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi FEKRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercato Vecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

TRA

DONNA ORSOLA E MICHELINO

—»—

DIALOGO XI.

Queste parole *contentarsi del poco* non suonavano bene all'orecchio di Michelino; per cui pareva, giudicando dal suo viso annuvolato, che la voce di Dio a chiamarlo alla santa milizia sacerdotale non trovasse quella eco spiegata e pronta, che da principio aveva trovata. Laonde donna Orsola fu sollecita a rimediare alla sinistra impressione e disse: Non credere già, che i guadagni del parroco siano scarsi, perchè sono piccoli. Vedi pure, che il nostro torrente è gran parte dell'anno scarso di acqua, ma talvolta non si può guadare. Quell'acqua non cade in un sol luogo, nè tutta ad un tratto; ma è formata da piccole gocce cadute in tutta la parrocchia. Così avviene nella casa del parroco, in cui se non piove a secchi, gocciola tutti i giorni. Intanto c'è la messa, sulla quale non cade gragnuola.

— Quanto pigliano per una messa?
— Secondo la divozione e le ricchezze di chi incarica, e secondo il grado della persona, che viene incaricata. Al nostro medico del Comune, quando ci ha fatto una decina di visite, se diamo un fiorino o gli mandiamo un pajo di pollastri, egli è contento. Se invece facciamo venire un altro, egli vuole un tallero. Così avviene della messa. Una volta ai cappellani si davano venti soldi (soldi veneti, che valevano un quarto di palanca l'uno), poscia trenta, indi quaranta, adesso cinquanta. Al parroco non si può dare meno di un fiorino, ossia cento soldi. Un ricco non

osa offrirgli meno di un tallero ossia due fiorini.

— I ricchi naturalmente fanno dire molte messe!

— Non tante: essi non credono.

— Che cosa non credono?

— Non hanno fede generalmente, non sono divoti, non pregano come noi, non vengono alle funzioni.

— E come fanno a liberare dal purgatorio le anime dei loro antenati?

— Essi dicono di pregar soli o al più distribuiscono da se stessi le elemosine ai poveri.

— E al parroco che cosa contribuiscono?

— Se il parroco avesse a vivere coi proventi dei signori, dovrebbe mettere i denti sulla gratola (Orsola disse **gratola** italianizzando un vocabolo friulano, che equivale alla *scanceria* o *scancia* della lingua italiana). Si, sulla gratola, poveretto! Siamo noi contadini, che manteniamo i preti e non quelli, che marciano in carrozza.

— Allora il parroco ha ragione di predicare contro i Signori e di chiamarli *frammassoni*.

— Non una, ma cento ragioni. Fortuna, che il popolo non ha stima in loro e li odia!

— Ma così il parroco guadagna poco.

— Torniamo alla messa. Intanto c'è il fiorino giornaliero; e poi sono gl'incerti dei morti, dei nati, dei matrimoni. Chi vuole seppellire uno, paga; chi battezza il figlio, paga; chi vuole unirsi in matrimonio, paga. Fra morti e nati la parrocchia ne ha ogni anno più di trecento; sicchè danno una rendita approssimativa di fiorini trecento almeno. Sono circa cinquanta i matrimoni: ecco cinquanta talleri. I benestanti sono più generosi. Mi contava mio povero padre, che ai suoi tempi i contadini erano soliti pagare la messa delle nozze dando al parroco

tanti fiorini, quante vacche avevano nella stalla. Per ogni morto si porta anche una candela di cera di una libbra o di due; per ogni bambino al fonte battesimale si presenta una pezzuola bianca; gli sposi danno un bel fazzoletto talvolta di seta.

— E che cosa fa il parroco di tante candele e di tanti fazzoletti?

— Quello che non adopera per se, vende e ne ritrae danaro. Bisogna poi aggiungere gl'incerti pei certificati, la tassa per la benedizione delle case al principiar dell'anno, le uova di pasqua, il compenso per le processioni, per la funzione degli animali, le preghiere annuali pei nostri defunti, l'anniversario pei morti, che si farà oggi. E poi durante l'anno nella ricorrenza delle tempore si tengono quattro funzioni, in cui si cantano le esequie e si paga dieci soldi per ciascuna. E poi tutte le famiglie benestanti portano regali, polli, capponi, tacchini, salsiccie, salami, butirro, formaggio, frutti di ogni qualità e non poche bottiglie. Quelli che vanno in Germania a mercanteggiare, al loro ritorno regalano al parroco tabacchiere, temperini, bertelle, (tirachis) calamaj, erofissi... .

— Sono poi essi d'argento questi erofissi?

— Non so, ma quei piccoli pajono d'argento.

A queste centinaja di fiorini ed all'idea di tanta grazia di Dio la fronte del fanciullo si era rasserenata un poco e la vocazione celeste tornava un'altra volta a battere alla porta del suo cuore. La madre avendo notata questa alterazione continuò: Fin ora non ti ho parlato che di gocce; ora ti dirò di tre grandi benefiche piogge, di tre veri acquazzoni, che riempiono il granajo e la cantina del parroco. Tu hai imparato fra i cinque precetti della chiesa anche quello, che ordina di pagare le decime.

— Sì, sì; e che cosa sono queste decime?

— Ciò vuol dire, che tutti quelli, i quali raccolgono grani di qualunque specie o vino, devono pagare una certa quantità al parroco. Chi p. e. ritrae dai suoi campi quaranta staja di frumento e quaranta di orzo e quaranta di segala e quaranta di sorgo e quaranta conzi di vino, deve pagare al parroco per ragione di decime uno stajo di frumento, uno di orzo, uno di segala, uno di sorgo ed un conzo di vino. Così deve dirsi del miglio, delle castagne, dei fagioli, della canape, del lino, del fieno, della legna. Una volta si pagavano le decime anche delle rape, delle patate, dei cappucci, delle zucche. Laonde vediquanta roba! Così in media un parroco raccolghe quanto una famiglia per ogni quaranta famiglie della nostra parrocchia, che ha più di mille numeri di casa, come più volte mi ha ripetuto tuo padre.

— Oh! mille!

— Appunto; è una delle più vaste di tutto il Friuli.

Michelino prese tosto la penna, il calamajo e la carta e disse: Voglio vedere un poco, quanto percepisce il parroco. Indi intavolò la operazione... è una regola del tre diretta.... moltiplico i medj.... la incognita x La madre si meravigliava a tale misterioso linguaggio e si compiaceva a vedere scivolare così lesta la penna in mano del figlio. Veramente Michelino era forte nelle quattro operazioni fondamentali, ma più nel sommare e moltiplicare, che nel sottrarre e dividere, come lo sono generalmente i parrochi di campagna; sicchè sino da giovanetto mostrava belle tendenze. La incognita x , ripetè dopo una breve pausa, durante la quale scorse coll'occhio la operazione per garantirsi della esattezza, la incognita x equivale a 25. E perciò il parroco raccolghe in un anno quanto in media raccolgono 25 famiglie.... Mi pare impossibile! Eppure l'operazione è eseguita bene. — La madre contava sulle dita anch'essa, ma poi non prestando fede al suo operato tornava a contare. Finalmente dovette convenire con Michelino, che il parroco in tutto e per tutto mette nella sua borsa o depone nella sua

cantina e sul suo granajo quanto complessivamente raccolgono prese in cumulo 25 famiglie.

— E dove mette tutta questa roba il parroco?

— Intanto egli vive splendidamente, mangia bene e beve meglio. Dà pranzi agli amici, ai parenti, ai sacerdoti della parrocchia, ai fabbricieri, agli impiegati. Poi ajuta la sua famiglia, che compra terreni e fabbrica belle case. Indi costituisce capitali o impresta danari secretamente od a nome della sua cuoca. In ultimo pone sempre qualche cosa nella sua cassa, affinchè i nipoti un giorno trovino il morto, che infine li fa ridere per allegrezza.

— Allora bisogna dire, che i parrochi stiano bene.

— Bene, benissimo, tanto bene, che io non te ne auguro uno più grande. Vedi pure, che sono tutti grassi, se non sono ammalati, e tutte le loro famiglie prosperano a meraviglia. Insomma, Michelino mio, se io fossi uomo, non bramerei da Dio altra fortuna che di essere parroco.

— E chi sa poi, se Dio chiamandomi al suo servizio mi chiami anche a fare da parroco?

— Nei secreti di Dio nessuno può penetrare; ma talvolta egli si degna di rivelare i suoi disegni per mezzo dei sogni e delle persone da lui elette. Quello, che tu provasti in sogno, e quello che a me disse la zingara, mi fanno credere, che il tuo desiderio sarebbe esaudito.

— Magari!

— Il magari sta in te. Se farai puntualmente ciò, che ti diranno i superiori, puoi stare certo di essere felice in questo mondo e nell'altra vita.

A questo punto sovravvenne sar Meni, il quale era ritornato dalla casa canonica col consiglio del parroco. Era allegro come quando capitava a casa dopo avere imbrogliato qualche bisognoso, da cui per 50 fiorini aveva comprato col patto di recuperar un campo, un prato, un bosco, che ne valeva 500. Volse un pajo di parole confidenziali al figlio, indi accese la pipa e sorridendo disse: Dopo la funzione pei morti, verrai con me, Michelino, ed andremo a comprare un vestito di panno a tua scelta. Tu sei già abbastanza savio per tenerne conto

ed io voglio premiare la tua condotta.

Sorrise il figlio e gridivo ora il padre, ora la madre, fregò le mani per contentezza fece un pajo di salti come pretto.

(continua)

LEGGE CIVILE SUL MATEMATICO

—o—

Chi non è ristucco dal sentire le monie dei periodici clericali, che annunciano la tirannia il governo italiano per la obbligherebbe gli sposi a presentarsi dal sindaco che dal parroco per trarre il nodo matrimoniale? Con tranne che preghiamo, che ci si permetta di dire parole ad istruzione di coloro, che per ventura potessero credere, che la legge si violerebbe la libertà della Chiesa.

Che cosa è il governo italiano, momenti che ogni altro governo costituisce non una grande famiglia composta che 27 milioni di individui concordemente a formularsi uno statuto della loro vita sociale? Ora in chi si ritto di modificare quello statuto a dei tempi e delle esigenze della famiglia? Chi ha la facoltà di aggiungere paragrafi allo statuto o di levare ed anche dannosi al progredire della glia nella via del miglioramento morale ed intellettuale? Non altri che sola grande famiglia interessata. Sotto aspetto il governo italiano costituito universale e rappresentante la volontà nazionale esercita un suo diritto, di cui non essere spogliato se non in onta alla stessa. Adunque i periodici clericali contestano la legge di precedenza del matrimonio civile agiscono contro la volontà della nazione espressa mediante i suoi deputati o d'intera fiducia mandati a sostenerlo consigliare il capo liberamente eletto plebiscito universale. Da questo lato il giornalismo clericale è in ribellione col popolo e merita di essere frenato, benché lezioni sieno autorizzate dallo Statuto.

Sotto un solo riguardo l'autorità ecclesiastica potrebbe ingerirsi nelle leggi matrimoniai, e ciò nel caso, che questa benemerita istituzione fosse un ritrovato della Chiesa, che la società avesse demandato a cura di regolare gli interessi familiari linea di legittima successione. Ma la Chiesa non si trova in questa condizione. Senza montare ai primi legislatori, che trattarono del matrimonio e citare il Mene degli Ezzianini, il Fo dei Chinesi, il Cecrope dei Fratelli Svetaketu degli Indiani, a noi basta ricordare, che a Roma le leggi matrimoniale furono istituite dall'autorità civile e anche

ESAMINATORE FRIULANO

iti
a-
co
ni

o
ri
a
o
u
-

?
-
n
e
o
i
-

,
i
,

i

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

<p

i suoi ardori, perchè una volta i pifferi andarono per suonare e furono suonati.

Calunniato Monsignor Aprilis!? Egli prima aveva consigliato la vendita, poi scrisse di averla sempre riprovata, in ultimo fu costretto dalle prove a dichiarare in ufficio alla presenza del Consigliere Prefettizio Cavaliere Ambrosioni il contrario di quanto prima aveva affermato e scritto. Può ella negare questi fatti? La si assicuri, sig. Giacomo, che i calci e gli schiaffi non sono ragioni sufficienti a distruggere fatti constatati.

E poi come può ella sfacciatamente dichiarare il falso a carico dei fabbri-cieri Gaspardo e De Mattia, che agivano in conformità alla legge e sottoponevano il contratto all'approvazione municipale, provinciale e ministeriale, che prima di annuire alla vendita, secondo le Circolari governative, avrebbero preso tutte quelle informazioni, che fossero state d'uopo per non privare il paese di un capolavoro, quando fosse stato constatato da competente perizia, come sovile praticarsi in simili casi?

E come sa ella, che a qualcuno sarebbe stata data una grappa ricompensa dal compratore Bassani? Sarebbe stato per sorte ella il sensale? Quando fosse così, io sarei tentato a credere, ch'ella stesso sia rosso da quella smania, che vigliaccamente appone ai suoi avversari, i quali per galantominismo non temono il confronto di chi per nobile educazione offre calci temendo, poveretto! di lordarsi le mani *blu col battere sul laido muso ad altri.*

Qui per incidenza si osserva, che il popolano preso di mira dall'egregio signore di Montereale appartiene a quella classe di animali, che hanno la faccia e non il muso e che senza provar invidia alcuna lascia il privilegio del muso alla specie dei Giacometti, Giacomini e Giacomoni.

Si osserva pure, che essendo la *vigliaccheria innata* nell'avversario dell'egregio di Montereale, non è ragione, che gli venga rimproverata la prudenza di tenere per ora celato il nome sotto la sigla B. Perocchè altrimenti forse potrebbe avvenire, che incontrandosi in qualche facchino di indole battagliera ritroso a lordarsi le mani *col battere sul laido muso* del malcapitato gli venissero regalati gratuitamente *dei calci nel sedere*, che a malincuore del signor Giacomo di Montereale si vuole conservare intatto.

Caro sig. Giacomo, se ella è mossa ad agire da spirito di agitazione, la consideri, che è intempestivo presentarsi sulla scena dopo calato il sipario, che è ridicolo presentarsi non chia-

mato ed anche un po' pericoloso il farsi innanzi in atto minaccioso e non punto suggerito dalla educazione.

Riguardo all'avvocato di S. Pietro, se l'*Esaminatore* vorrà farmi il piacere d'inserire un articolo per oggi otto, la vedrà, signor Giacomo, che egli non avrà alcun motivo di mostrarmi la sua generosità offendomi calci e schiaffi, come fa ella, per cui la ringrazio, sempre pronto a ricambiare del favore e senza alcun riguardo a lordarmi le mani.

B.

Feltre, Luglio 79.

Ei fa in Clericaleria un bordo da non dire, allorchè il partito liberale di Feltre, stanco di porgere, come insegnà Gesù Cristo, la guancia sinistra a chi gli percuote la destra, nel *Tempo* e nell'*Esaminatore* mestri di che stoffa sono vestiti i suoi avversari.

I Corvacci non poterono in niente inghiottire la giustamente loro rinfacciata *negazione delle massime santissime predicate da Cristo* e, come la besana nel pozzo, tanto famosa nelle cronache del popolino, si diedero a far le fiche addosso a coloro, che li vogliono condurre dalla *Comunarderia*, di cui i lastroni di casa Z... ne sono irrefragabile documento, al mansueto e pacifico sacerdozio.

Nella foga della loro atra bile, che tantailarità in paese suscitò, non si peritano di tacciare noi tranquillissimi Cittadini di petrolieri, perchè abbiamo il coraggio di sconsigliare le loro imposture. I fatti recenti del Belgio mostrano, se sia più il nostro partito oppure quello guidato dai Gesuiti inclinato a certi eccessi.

Nessun quarto d'ora attendiamo, Tomitanini. Ci basta soltanto aprire gli occhi agli ingenui, che prestano fede ai sanfedistici orelli.

L'appello ai campioni del partito liberale, e più ancora la concorde spontaneità, con cui molti Cittadini vi risposero ha proprio urtato i nervi ai Tomitanini, che invece di confutare colle ragioni l'asserto se la prendono subito coll'esimo direttore di codesto giornale, alla cui felicissima lezione loro inflitta nel passato numero applaudiamo e coi gregari del Panfilo Castaldi i quali non si degnano nemmeno di rispondere, rispondendo per essi gli inconfutabili argomenti trattati, di cui molti articoli, perchè ne sia giudicata la infelice memoria, potremmo anche quindi innanzi, se il Tomitano continuera a tenerci allegri, riprodurre.

Bravo, codesto signor direttore, ripetiamo, non poteva più egregiamente farli arrossire, se sono suscettibili di vergogna; ma io temo di no, perchè non tornerebbero tanto sfacciatamente a richiamare in campo cose, che non ridondano se non se a loro disdoro e danno, e perchè invece di offendere le persone combattebbero sul terreno dei principi,

Lumaconi! per gli inodati siete lumicino; ma per gli oboli a Papalino, neh?

Invece di parlare di Garibaldi, il cuore non ha bisogno delle nostre parti essere rilevato, il cui nome le vostre rie non offuscano ma onorano, direi mente mo' le somme che avete rac-

Consideriamo, dice il Tomitano, vecchio arruffio dei mangiapreti non mangiamo preti, nò, non ne sapere di tale robaccia, non vogliossicarci come l'effetto del giudici (sic) che li costringe a fare (noi oh)

stre vendette (che mansuetudine) sando l'empietà de' loro disegni in caso sono i preti veri pittori di vittizzare (dove l'avete pescato questo mine? nel vocabolario tartaro?) il pa-

Ma chi scristianizza (usiamo il term Tartaro sullodato) il paese? I preti fanno di ogni colore, o noi che li vogliamo nell'esempio e nelle opere veri cam della morale cristiana invece che sciare coscienze e rabbiosi perturbatori della famiglia?

In quanto agli asili d'Infanzia è usciate, Tomitanini. Voi altri nulla di quello che furono Giuseppe Calasanti, istitutore di detti asili e tanti altri padri sacerdoti, che diedero tutto se stessi a levare i diseredati! Persuadetevi pure sappiamo ammirarli questi veri santi come il Turazza e tanti altri, che voi avete il coraggio di disprezzare!

Vogliate o non vogliate, furono sempre Gesuiti che agli asili infantili mossero continua ed accanitissima guerra, come lo stesso G. B. Zannini, che rilevò solo il rifiuto di quei per nulla Reverendi Padri a coadiuvare quest'opera, ma soggiornò che inesorabilmente avversarono e la versano tuttavia e cita anzi la pagina vol. 2 serie II anno VI della Civiltà Cattolica.

Del resto intendiamo, che cosa vuol quel vostro non volere detta istituzione strutturata da imorazioni straniere ed orgoglio a disegni settari.

Vuol dire governata da un sistema, che allevi i bambini alla pratica d'abitudine della formalità del culto esterno e all'odio delle libere istituzioni invece che alla sacra memoria del Vangelo ed al santo amore della Patria e dell'Umanità.

VARIBATA

Passavano a braccetto i coniugi uno novanta. Giunti di rimpetto all'edicola presso la Fontana, la signora estremo considerò di leggere il discorso del Sindaco Pelle, che al dire di tutti era molto bello. Discorso da una palaua, rispose sardonico il signor uno.

P. G. VOORIG direttore responsabile
Edizione speciale dell'*Esaminatore*
Via Verdi numero 1